

Quella diagnosi non s'ha da fare

di **MARCO RESPINTI**

Il giorno dopo la sentenza che in Italia apre all'eutanasia, cioè alla soppressione di una vita in difficoltà che abbisogna di cure non di vie di fatto, ecco una seconda sentenza sulla stessa lunghezza d'onda. Il giudice Antonio Scarpa del Tribunale di Salerno autorizza la diagnosi genetica preimpianto a una coppia fertile (...)

segue a pagina 17

(...) portatrice di una grave malattia ereditaria. Si stabilisce che a essere impiantati nel corpo della madre debbano essere solo gli embrioni sani, contro la Legge 40. Se la legge italiana garantisce la procreazione medicalmente assistita solo per le coppie non fertili onde dare loro le medesime possibilità procreative delle coppie fertili, la sentenza di Salerno stravolge la norma vigente in nome di un "diritto alla salute" con cui si discrimina sulla vita.

Il punto non è infatti il diritto alla procreazione o alla salute, ma la maternità perché, la salute di chi, la tutela della vita innocente a prescindere.

Astraiamo dal caso, triste, di Salerno. Chi e in che modo stabilisce la gravità di una malattia, tale per cui è lecito dare la morte? In nome di cosa si decide che la vita di una persona non è degna di essere vissuta, quand'anche segnata dalla malattia? Eppoi: basta essere malati per venire uccisi? E allora i disabili? E le coppie disabili che vorrebbero figli? Ora, probabilmente tutti noi ci portiamo dentro, piccolo o grande, un male ereditario. Chi e come può decidere l'alt? Un tribunale? La "maggioranza"? Le "minoranze perseguitate"? Un parente, un tutore, e con quale diritto? Oppure è vero il contrario. È vero cioè che nell'Italia di oggi qualcuno pensa che esistano esseri umani di serie A ed esseri umani di serie B, persone che possono disporre della vita di altre persone, uomini e donne cui è concesso fare carne di porco di altri futuri uomini e di altre future donne. Qualcuno pensa che la legge sia fatta per negare ad alcuni cittadini, ai più deboli, i diritti della persona, e che sennò vada divelta. Da Salerno parte l'idea che si possa stabilire a tavolino la vita degli altri, e il resto morte. Eutanasia ed eugenetica, le même combat. È una Italia più buia quella di stamattina.

Una sentenza che aiuta la vita

di **IURI MARIA PRADO**

Chi critica la decisione del giudice di Salerno, come fa con forza il sottosegretario Eugenia Roccella, ha ragione quando osserva che i giudici devono applicare la legge, e non stortarla a vantaggio di una soluzione giudiziaria (...)

(...) politicamente preferita. E ancora è giustissimo aggiungere (è sempre la signora Roccella a dirci) che se si vogliono norme diverse bisogna che sia il parlamento ad approvarle, ma i magistrati non possono inventarsele mettendo nel nulla quelle in vigore. Tutto impeccabile. Il guaio è che queste critiche, giuste in linea di principio (la legge può essere detestabile per il magistrato chiamato ad applicarla, ma lui faccia il piacere di applicarla lo stesso o cambi mestiere), sono verosimilmente inappropriate a proposito della decisione salernitana. Ci correggano i critici, se sbagliamo: ma sembra che il giudice abbia ben considerato le norme che regolamentano la procrea-

zione medicalmente assistita, e gli impedimenti che esse stabiliscono (per esempio quello relativo al regime delle diagnosi pre-impianto), valutando che nel caso della coppia di genitori in questione la pratica fosse perfettamente legittima alla luce di una lettura costituzionalmente compatibile di quelle norme. Hasbagliato? È possibile, come è sempre possibile che un giudice sbaglia. Ma non si è reso responsabile delle forzature che gli attribuiscono. La legge non poteva essere interpretata in quel modo e la lettura "orientata" fatta propria dal giudice è discutibile? Può darsi: ma succede pressoché sempre, e non si tratta di invasioni di campo ma della "messa in opera" di principi altrimenti ingestibili. La coppia in questione avrebbe potuto generare un bambino destinato a morire prematuramente, con sofferenza atroce. Che per "rispetto della vita" (di chi?) si dovesse impedire il sacrificio di un embrione, con inibitoria della diagnosi pre-impianto, può sostenerlo in buona fede ogni critico di questa decisione: ma sul fatto che la maggioranza dei cittadini la pensi allo stesso modo c'è almeno da dubitare.